

# CITTÀ E TERRITORIO

Cresce l'età media

## NO AI GHETTI SÌ AI SERVIZI

Nel 1871 erano meno del sei per cento dell'intera popolazione italiana, nel 1971 erano già arrivati al 13, adesso si stanno avvicinando al 20. Hanno ormai raggiunto, in valori assoluti, il ragguardevole numero di otto milioni. Nel Duemila si stima che arriveranno a essere circa dieci milioni.

Sto parlando degli anziani e più precisamente di quelli che superano i sessantacinque anni. Questo fenomeno demografico sta suscitando preoccupazioni, speranze e comunque attenzioni in moltissimi settori sociali, da quelli politici a quelli economici e culturali. In particolare nel campo immobiliare e urbanistico si stanno pensando e, in qualche caso già iniziando, insediamenti residenziali con servizi logistici, ricreativi e assistenziali per soli anziani. Le esperienze a cui si ispirano sono quelle di Paesi considerati più avanzati e maturi del nostro, come ad esempio gli Stati Uniti, dove sono ormai frequenti quartieri, e anche vere e proprie città, da qualche decina di migliaia di abitanti, esclusivamente e rigorosamente anziani. Si chiamano *congregates* e chi ha visto il film *Cocoon* può essersene fatto una idea.

Crede che si tratti di una soluzione profondamente sbagliata, per gli anziani in primo luogo, ma anche per la società e la città. I vecchi vengono infatti prematuramente isolati dal resto della società che, a sua volta, viene privata di ancora possibili e importanti contributi. La città, infine, si appesantisce di un'altra appendice specializzata e monofunzionale. Il risultato è l'aumento della segregazione, la moltiplicazione degli spazi e la duplicazione di molti servizi, che potrebbero essere utilizzati congiuntamente da molte e diverse categorie di cittadini. Questo tipo di soluzione proviene dalla logica, per la verità ormai in via di superamento, i cui principi guida sono quelli dell'omogeneità e della tipizzazione: ha informato di sé l'urbanistica moderna, autodefinitasi razionale, ed è stata responsabile, con le sue zone o-

mogenee, i suoi tipi edilizi, funzionali, sociali e urbanistici, di quelle città ghettizzate fatte solo di periferie, segregate e squallide proprio perché omogenee.

Ma è poi in qualche modo possibile considerare gli anziani una categoria omogenea? Una risposta può darcela il "Rapporto sugli anziani in Italia", presentato recentemente dal Sindacato pensionati italiani della Cgil, dal quale si possono ricavare una serie di informazioni che se, per certi aspetti, confermano quanto generalmente si pensa sulla questione, per altri invece sono decisamente sorprendenti. Se ne ricava, ad esempio, che dal punto di vista dei redditi e della ricchezza la situazione non risulta eccessivamente penalizzante per gli anziani nel loro complesso. In particolare è molto diffusa la proprietà della casa: più del 65 per cento degli ultrasessantacinquenni è infatti proprietario della casa in cui vive. Molto più diffuso del previsto è anche il numero delle persone ancora attive. Dalle dichiarazioni dei redditi del 1981 risulta che sono un milione e cento i lavoratori dipendenti con più di 65 anni. Per quanto riguarda i consumi, l'indagine mette in rilievo che non esistono differenze sostanziali nelle abitudini di giovani e vecchi, se non nelle spese per beni durevoli (in particolare l'automobile) e per la salute.

I dati, pur succintamente esposti, mettono in luce che gli anziani, nei grandi numeri e in linea generale, non presentano caratteristiche sostanzialmente diverse dal resto della popolazione, ma che, allo stesso tempo, sono portatori di specifiche esigenze per quanto riguarda alcuni servizi, soprattutto i trasporti pubblici e l'assistenza sociale e sanitaria. All'interno della fascia demografica degli ultrasessantacinquenni, invece, le differenze sono molte e di notevole peso. In primo luogo legate al progredire dell'età e poi alla salute, alla cultura, allo stato sociale. Notevoli inoltre sono le differenze di tipo territoriale, tra nord e sud, tra città e campagna e tra piccole e grandi città.

Non solo. I cambiamenti demografici in corso non riguardano solo gli anziani. Un vero e proprio sconvolgimento sta anzi avvenendo nella struttura della popolazione. All'au-



Un'anziana coppia davanti alla propria abitazione: è giusto costruire "ghetti per vecchi"? La foto è tratta da Milano Zona due. Centro Direzionale Greco Zara, edito dal Comune di Milano.

mentare della durata della vita corrisponde, infatti, una caduta dei tassi di natalità che comporta una diminuzione della popolazione giovane (tra 0 e 14 anni), con valori assoluti corrispondenti all'incremento degli anziani, e un arresto della crescita della popolazione nel suo complesso. Si prevede infatti che nel 2025 la popolazione italiana sarà scesa intorno a 50 milioni. Vi è poi un altro aspetto da tenere in considerazione: la consistenza, la composizione e il ruolo sociale della famiglia stanno profondamente mutando. La famiglia tende sempre più ad atomizzarsi e a espellere funzioni sociali che precedentemente svolgeva al suo interno, quali la custodia dei figli piccoli e l'assistenza dei nonni. Tutto ciò mette in evidenza che la questione degli anziani si inserisce in un contesto molto complesso di trasformazioni in atto nell'economia, nella società e nella città e ci conferma nella convinzione che soluzioni settoriali o specialistiche siano del tutto improponibili.

D'altra parte bisogna riconoscere che il nostro modello di città, nonostante gli stravolgimenti subiti negli ultimi cento anni di industrialissimo, mantiene alcuni caratteri (dimensione non troppo ampia, compattezza, compresenza e integrazione sociale e funzionale), e rivela anche in questa occasione la sua grande capacità

di rispondere alle diverse configurazioni socio-economiche che nel corso dei secoli si stanno succedendo. Quel che invece è carente nelle nostre città è la presenza di spazi attrezzati per il tempo libero e un'efficiente rete di servizi. Anche l'alloggio rivela inadeguatezze, dipendenti soprattutto alla dimensione che corrispondeva alle esigenze delle famiglie numerose di un tempo, ma non più a quelle di oggi. Sviluppo dei servizi, maggior offerta di alloggi di piccole e piccolissime dimensioni, integrazione tra servizi e residenza sono dunque tre grandi esigenze della città che tuttavia riguardano, sia pure con diverse specificità, tutti gli strati della popolazione. In questa direzione, dunque, ci si deve muovere, riorganizzando la città nel suo interno e approfittando delle occasioni che le grandi e piccole aree dismesse offrono. Anche da una riflessione sugli anziani si arriva a dimostrare che non più i principi di omogeneità e tipizzazione devono guidarci, ma piuttosto quelli della complementarità e della specificità se vogliamo costruire non tante cittadelle separate per i diversi momenti della giornata e della vita, ma una città integrata ed efficiente nella sua complessità. Una città vivibile e vissuta in tutte le stagioni della vita.

Gaetano Lisciandra